

*Giungiamo, con qualche ritardo, a chiudere la V annata della nostra rivista. Sul sito ([www.historiamagistra.it](http://www.historiamagistra.it)), abbiamo messo, contestualmente, un Indice delle prime cinque annate (2009-2013), che speriamo sia utile a far conoscere meglio e, si spera, apprezzare di più **HISTORIA MAGISTRA**.*

*È un piccolo traguardo, ma significativo, per una impresa che non gode di aiuti esterni: la nostra è una rivista completamente autofinanziata e autogestita. Mentre ringraziamo, doverosamente, l'editore FrancoAngeli, che ci fornisce il suo marchio e ci sostiene con le sue strutture e il suo personale (Anna Buccinotti è una colonna portante del nostro lavoro, che abbina pazienza e competenza), è d'obbligo altresì dire grazie alle decine di collaboratori e collaboratrici (autori, curatori, traduttori, fotografi...) grazie ai quali si è potuto realizzare questo obiettivo, tradotto in tredici fascicoli, nell'arco di tempo che va dal 2009 al 2013.*

*Nelle discussioni costanti in seno alla Redazione centrale e alle Redazioni locali, nei seminari interni della rivista, come anche in quelli pubblici, ci poniamo continuamente le domande di fondo: serve, questa rivista? Che cosa si dovrebbe, eventualmente, cambiare? Quali i nostri punti deboli? Quali invece i punti di forza? Proveremo ad effettuare un piccolo sondaggio sul sito tra coloro che ci seguono, leggendo, scrivendo, e (torniamo sempre lì!), abbonandosi. Se la rivista vuole dar vita, come abbiamo detto più volte, a una comunità fra chi scrive e chi legge, è importante che sia in grado di cogliere esigenze, umori, proposte, e proteste, del suo pubblico: ci proveremo. Ma, intanto, lasciate che godiamo di questo primo risultato. Essere giunti a dar vita a ben cinque annate di **HISTORIA MAGISTRA**, con tredici fascicoli, per un totale di circa 2500 pagine, dando spazio, gran spazio, alle più giovani generazioni – quelle penalizzate dal sistema universitario –, avviando o sollecitando dibattiti, affrontando alcuni temi portanti della riflessione storiografica, non meramente accademica, ma sempre innervata di tensione civile, a cominciare dall'attenzione alle forme di uso pubblico e di uso politico della sto-*

*ria. Il gruppo di lavoro della rivista è rimasto in larga parte lo stesso della fondazione, anche se con avvicendamenti, sia nella Redazione centrale, sia in quelle locali (ormai quattro), sia ancora nel Comitato Scientifico, e nel Consiglio di Direzione. Abbiamo registrato naturalmente abbandoni, dovuti a svariate cause, ma qui vorrei ricordare, tuttavia, soprattutto chi ci ha lasciato per sempre, nel corso del quinquennio alle nostre spalle: Tom Behan e Antonio Santoni Rugiu.*

*Se creare una rivista è impresa relativamente semplice, assai più difficile è farla durare; compito quasi improbo è poi farla durare in modo dignitoso e soprattutto fedele ai suoi intendimenti iniziali, cercando nei limiti delle capacità di chi la fa, e delle possibilità che i contesti politici, economici, istituzionali consentono, di migliorare costantemente il prodotto finale. Ci pare che anche questo tredicesimo fascicolo non sfiguri, posto accanto ai dodici che lo hanno preceduto. Segnalo, fra gli altri, il saggio di Roberta Biasillo, che mostra come nell'Italia postunitaria si era già posto il tema della privatizzazione dei beni demaniali, che in effetti venne avviata, sia pure in un dibattito che oggi è del tutto assente, ma soprattutto dimostra che gli esiti di quelle politiche furono nefasti da ogni punto di vista. Segnalo poi l'articolo di Renan Honório Quinalha sulla Commissione per la verità e la giustizia recentemente istituita in Brasile nella difficile transizione alla democrazia; quello di Chiara Meta su un momento cruciale della politica culturale del Partito comunista italiano, tra il '45 e il '61; e ancora la bella intervista di Anna Ferrando a un personaggio appartato ma cruciale della storia culturale italiana, Renato Solmi; nonché l'efficace percorso di Guido Panico nel rapporto finzione/ricostruzione storica, nel racconto della camorra, che da lontani antecedenti ottocenteschi giunge fino al troppo esaltato Roberto Saviano. E ancora vanno richiamati gli articoli di Flavio Silvestrini (che dalla informata analisi della teoria kantiana giunge ad affrontare i problemi odierni del sistema internazionale e in particolare dell'Unione Europea); di João Arsénio Nunes (che traccia un profilo del leader comunista storico Cunhal); di Gianluca Scarpellino (su una poco nota vicenda di politica culturale negli anni Cinquanta corredata da immagini inedite dei protagonisti)... E via seguitando, con un invito al lettore a spigolare fra le rubriche e i temi, dove tra cinema, religione, filologia, polemiche, sicuramente potrà trovare stimoli (persino provocazioni), analisi, riflessioni utili. E, ci auguriamo, nuove ragioni per seguire la rivista, e sostenerla (magari abbonandosi...), facendoci giungere proposte, suggerimenti, critiche. In fondo, non dimentichiamo che vogliamo essere una rivista di storia, sì, ma "critica".*

*Angelo d'Orsi*